

cosa aggiunge: « E se gli fosse toccato (sempre « al Gioberti) di dover essere testimone come « noi di quel bugiardo e farisaico patriottismo... « ah! sì, come a noi e più che a noi gli avrebbe « fatto nausea, ribrezzo ed orrore » (1). Capite ora? E tutto questo si chiama conversione, o il Franchi almeno vorrebbe che così si chiamasse. A noi pare ben altra cosa.

Terzo: Ausonio Franchi è rimasto nel razionalismo circa quarant'anni. Ebbene, chi sa concepire un pensatore che nel travaglio penoso di quarant'anni per le vie del Razionalismo scettico torni indietro senza serbare, sia pure in forma dubitativa, un briciolo del nuovo, non dico su cose fondamentali ma secondarie, secondarissime, tenga per spontanea, naturale, sincera la sua conversione. Il pensiero, anche errato, non s'abbandona come un abito fuor di stagione. Mai il pensiero si comportò così. Le evoluzioni sincere son miste di vecchio e di nuovo, di negazioni e di concessioni; si determinano con accordi su certi punti, non con voltafaccia completi. Son queste le leggi del pensiero umano nelle sue crisi tormentose, allorchè naturali e vere. So che a tale che un anno fa diceva: il Franchi rincula, fu risposto: non cadrà indietro di dove mosse. — Perchè? Perchè il pensiero serba sempre qualche cosa dell'acquisto fatto. — Non è stato così! Difatti nessuno può immaginare, senza leggere l'*Ultima Critica*, lo spirito di reazione, di dedizione che l'anima. Fino il Silabo è parte santa della credenza secondo il Franchi (2). Fu susurrato che l'*Ultima Critica* fosse stata riveduta dalla Curia. Non è credibile. La Chiesa conosce troppo bene l'umana natura e le lotte che l'accompagnano nelle sue interne trasformazioni; essa si sarebbe accorta che quella conversione così completa in chi aveva negato, non la fede, ma i fondamentali della fede, cioè le stesse basi razionali di qualsiasi credenza, Dio, lo spirito, l'immortalità dell'anima; di chi non aveva negato una Chiesa, ma tutte le Chiese, non si offriva naturale e attendibile. E avrebbe detto al Franchi: Lasci qualche cosa almeno del disputabile da ritrattare per un'altra volta. Le conversioni determinate dal pensiero son lente e sempre un po' tentennanti in alcuni punti; altrimenti la conversione sua mancherà fin dei criteri più ovvi per esser tenuta sincera. Se vuole tornare alla Chiesa con un'abiura, è presto fatto: il cuore prova sè stesso; ma se vuole tornare con un'evoluzione logica, questa ha le sue leggi che vanno rispettate. Così gli avrebbe detto la Chiesa che conosce la psicologia teorica e pratica assai meglio del nostro Ausonio.

Quarto: In tutte le seicento settantaquattro pagine dell'*Ultima Critica* un altro argomento si viene continuamente rilevando ed è questo. Il Franchi è più preoccupato di non dire tutto quello che occorre per rendere gradita l'ammissione sua nel grembo della Chiesa Cattolica, che della verità di quello che dice. In effetti, qua afferma che Kant ha peggiorato lo scolasticismo; là che la scienza moderna in fisica, in fisiologia non va,

in sostanza, più in là degli antichi; ora dice che il monismo e il trasformismo son rifratture stomachevoli appartenenti all'infanzia e alla decrepitezza della filosofia pagana (1); ora che la filosofia cristiana nacque con la ragione speculativa dell'uomo e non morrà se non con la coscienza del genere umano (2). Chi il crederebbe? Ausonio Franchi scrive anche che Dio, Mondo ed Uomo in quanto sono oggetto della metafisica, logica, psicologia ed etica, sono oggetti tali e quali furono sempre; e S. Tommaso come Aristotile poté conoscerli più e meglio di Cartesio e di Locke, di Kant ed Hegel, di Comte e di Spencer (3); tutte cose sbalorditive in bocca a chi ha insegnato per anni ed anni storia della Filosofia. Ma v'è un luogo in cui la preoccupazione di dire sempre poco di quanto è necessario a rendere cara la sua figura nella Chiesa, ha un'importanza capitale. Volendo spiegare le ragioni dell'avversione sua al Rosmini dice che non era solo il cristianesimo teologante del Roveretano che lo rendeva antipatico, ma che il Rosmini era malmenato per ragioni politiche dai liberali che lo credevano affatto ligio al papato spirituale come al temporale; e quindi noncurante, se pur non nemico, della libertà ed unità d'Italia. Secondo il Franchi fu solo dopo la morte del Rosmini che se ne venne a conoscere meglio la vita e le dottrine politiche, massime per la pubblicazione fatta nel 1881 di un'opera postuma del Rosmini stesso: *Della Missione a Roma di Antonio Rosmini nel 1848-49*; e per notizie pubblicate nel 1880 dal segretario di Rosmini, Francesco Paoli. E di qua il Franchi trae ragione per argomentare dell'ingegno fine de' gesuiti. Essi, fin dal 48, avevano compreso il liberalismo del Rosmini e il liberalismo fin d'allora, e giustamente, *era pei gesuiti il peccato originale del nostro secolo* (4). Senonchè il Franchi per voler fare un complimento all'ingegno profetico dei gesuiti, fa un torto a sè, che basterebbe a far arrossire uno scolaruccio. Giacchè non era proprio necessario che i gesuiti avessero anima profetica per comprendere sin dal 48 il liberalismo del Rosmini: non occorre proprio per giudicare il Rosmini che ne fosse pubblicata dal Paoli la *Vita e lo scritto su la Missione a Roma*, perchè la dottrina liberale del Rosmini era conosciuta fin dal 1846 per scritture dello stesso Rosmini. Fin dal 1846 si sapeva che il Rosmini era antitemporalista, ch'era per l'indipendenza e unità federativa d'Italia. E' possibile che il Franchi non avesse letto le *Cinque piaghe della Chiesa* e la *Costituzione politica secondo la giustizia sociale*? Ora, è con codesti artifizii che questo vecchio polemista, obliando la dignità d'uomo e di scrittore, atteggiandosi a scioccherello, pur di riescire ad ingraziarsi la Compagnia, si presenta settantenne al pubblico e spera d'essere preso sul serio e di spiantare nientemeno che il mondo moderno. No, signor Franchi, voi lo sapevate e prima de' Gesuiti, che Rosmini era liberale ed unitario. Voi ora non deponete che una cosa

(1) *Ultima Critica*, p. 546.

(2) *Op. cit.*, pag. 120.

(3) *Op. cit.*, p. 538.

(4) *Op. cit.*, p. 127 e seguenti.

(1) *Ultima Critica*, p. 186.

(2) *Op. cit.*, p. 194.